

# Per capire il Sud dimentichiamo i paragoni col Nord

In *La Questione* Salvatore Lupo imputa polemicamente ai meridionalisti un'idea dualistica e stereotipata del rapporto tra "le due Italie"

LUIGI LA SPINA

**S**i può essere studiosi del Meridione senza essere meridionalisti? A questa provocatoria domanda, uno dei più importanti storici italiani, Salvatore Lupo, risponde altrettanto provocatoriamente: «Non solo si può, si deve».

È questa la tesi controcorrente che emerge dall'ultimo libro del professore all'università di Palermo, edito da Donzelli e che si intitola sinteticamente *La questione*. Sì, perché nelle vicende del nostro Paese, con buona pace di Bossi e Salvini, l'unica grande, storica «questione» nazionale è stata quella del Sud d'Italia e, purtroppo, lo è tuttora. Ma la chiave interpretativa con la quale tradizionalmente è stata affrontata, a giudizio di Lupo, non aiuta una corretta analisi della realtà economica e sociale del Mezzogiorno. Né agevola l'individuazione degli interventi con i quali, oggi, si può aiutare il suo sviluppo. Visto che non è più tempo per riesumare quei grandi progetti statalisti che, negli Anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, hanno avuto successo, ma che, ora, in un contesto politico e economico molto diverso, non sono certo concepibili.

## Categorie anchilosate

Il classico modo con il quale si è discusso, appunto, della condizione del Mezzogiorno si fonda essenzialmente sul «dualismo» tra Nord e Sud d'Italia. L'autore di questo polemico libro ricostruisce la storia della cosiddetta «questione meridionale», a cominciare dalle sue origini, quelle delle famose indagini post-unitarie di Villari, Franchetti, Sonnino e Fortunato, nelle quali, per la verità, il vero tema è la situazione sociale dopo la costituzione del Regno d'Italia. Di «questione meridionale», in senso proprio, si può parlare solo all'inizio del Novecento, quando il confronto, economico, sociale, culturale con il Nord diventa l'asse interpretativo fondamentale degli studi sul Mezzogiorno.

A giudizio di Lupo questo approccio dualistico ha due principali difetti. Non considera le grandi e significative oscillazioni del divario economico tra Nord e Sud, distanza non ampia nei primi due - tre decenni post-unitari, cresciuta nella prima metà del secolo scorso fino ad arrivare al suo massimo, nel 1951, diminuita nei due decenni successivi in virtù dei «provvedimenti straordinari» adottati per il Mezzogiorno e, infine, di nuovo salita con il declino naziona-

le avvenuto a cavallo del nuovo secolo. La seconda accusa che lo storico addebita a tale visione riguarda la tendenza a omogeneizzare la situazione economica, sociale e culturale delle varie regioni del Sud italiano, connotate, invece, da molte e profonde diversità.

Risultato di questo prevalente, se non quasi esclusivo, modello interpretativo è, sempre secondo Lupo, la sottovalutazione del fatto che il Sud sia «effettivamente rimasto indietro (rispetto al Nord), ma nel contempo sia anche andato avanti (rispetto al suo passato)». A questo proposito, lo storico partecipe e protagonista dell'esperienza di un gruppo di studiosi riunito intorno alla rivista *Meridiana*, è consapevole del rischio «revisionista», di quello che chiama «il passaggio dal meridionalismo rivendicativo e piagnone a una sorta di patriottismo della grandeur meridionalistica, all'insegna del "noi siamo stati e siamo bravi come voi"». Ma prende le distanze anche dalla definizione di «modernizzazione passiva», introdotta da Luciano Cafagna e ripresa dal giovane storico e ed economista Emanuele Felice, per indicare il modo con il quale la società meridionale ha, in un certo senso, «subito» l'intervento dello Stato per promuoverne lo sviluppo. «Non si capisce perché - polemizza Lupo - uno Stato nazio-

nale dovrebbe essere considerato un fattore "esterno" rispetto ad alcune sue regioni, e solo rispetto ad esse». Del resto, aggiunge, «le borghesie meridionali hanno fornito il loro (grande) contributo al personale che ha retto quello Stato, e la cultura giuridica meridionale alla determinazione delle sue regole e delle sue finalità». Ecco perché questo concetto di «modernizzazione passiva», «funge da porta di servizio attraverso cui far rientrare il dualismo fatto uscire dalla porta principale».

## Approssimazioni

L'attacco di Lupo alla interpretazione dualistica della «questione» per eccellenza nella storia d'Italia si rivolge soprattutto contro i libri, di grande successo presso una ampia parte dell'opinione pubblica, di due studiosi stranieri come Edward Banfield e Robert Putnam. Il primo, responsabile di quella categoria squalificante con la quale si bolla d'infamia la società meridionale, quella del «familismo amorale»; il secondo, disinvolto e avprossimativo storico «di una immutata e immutabile dicotomia di civismo» tra Nord e Sud d'Italia. Insomma, sembra concludere Lupo, per aiutare davvero a comprendere i problemi del nostro Mezzogiorno, liberiamoci dai meridionalisti, soprattutto da quelli improvvisati.

## Storico a Palermo



*Salvatore Lupo, 64 anni,  
è uno storico autore  
di numerose pubblicazioni  
sul fenomeno mafioso  
Insegna storia contemporanea  
all'Università di Palermo.  
È presidente dell'Istituto  
Meridionale di Storia  
e Scienze Sociali e vicedirettore  
della rivista Meridiana.  
È appena uscito il suo libro  
La Questione  
(Donzelli, pp. 200. € 16,15)*

*Operai lavorano alla catena di montaggio nello stabilimento Fca di Pomigliano  
D'Arco (Napoli), esempio di industria di eccellenza nel meridione*

